

CULTURA & SPETTACOLI

MARC AUGÉ

«Una nuova crisi e vecchie paure per il mondo»

Lo studioso sostiene che solo i kamikaze sono una novità nel pensiero collettivo

Parafrasando Hegel, si potrebbe dire che con il suo ultimo libro «Le nuove paure. Che cosa temiamo oggi?» (Bollati Boringhieri, 82 pp., 9 euro) Marc Augé - tra i più acuti antropologi del nostro tempo - sia riuscito davvero ad apprendere il presente con il pensiero.

Prof. Augé, viviamo in un clima di disorientamento, di incertezza, di vacuità. Quali sono le nuove paure? Cosa le accomuna?

Prima di rispondere alla sua domanda, vorrei sottolineare che da alcuni anni sono apparse nuove forme di violenza, gli attentati suicidi. Fino a qualche tempo fa si avevano dei martiri che accettavano la morte o degli eroi che rischiavano la loro vita. Ma le «bombe umane» sono la forma assoluta di disprezzo della vita, disprezzo della propria vita e disprezzo della vita degli altri, chiunque essi siano. L'attentatore è cieco: «Dio riconoscerà i suoi». La novità consiste nell'estensione al globo intero di questa minaccia che si presenta come la manifestazione perversa di ciò che vorrebbe essere una guerra civile planetaria. Per il resto, le paure che ci assillano non sono così nuove. Ciò che v'è di nuovo, è la demografia e la comunicazione. Noi abbiamo compiuto il giro del mondo e ci avviciniamo verso i dieci miliardi di abitanti. Siamo informati su tutto immediatamente. Le immagini circolano e quando noi stessi ne abbiamo realmente una conferma, per esempio la maggiore presenza di immigrati, il loro potere di persuasione risulta depotenziato.

Nel suo saggio v'è un doppio fil rouge: il moltiplicarsi delle disuguaglianze e la convinzione che il pianeta sia abitato da tre classi: i possidenti, i consumatori e gli esclusi dai consumi... È così?

È proprio così. Due osservazioni in merito: nei Paesi emergenti, lo scarto tra i più ricchi dei ricchi e i più poveri dei poveri è ancora più grande e anche tra coloro che hanno accesso alla conoscenza e coloro che ne sono esclusi. Si deve altresì tener conto della crescita demografica. Il 50% dei poveri sul pianeta all'inizio del XX secolo corrispondeva a meno di 800mila individui, contro i 3-4 miliardi di oggi. Aggiungo un dato: le zone di confine sono quelle in cui la paura è maggiore: i meno abbienti tra i consumatori temono di precipitare nel campo degli esclusi.

Attraverso una disamina serrata e lucida della crisi planetaria. Lei non solo sa calarsi tra le pieghe del reale, stanando le paure e ponendole sotto l'acutale dell'antropologo, ma cerca di individuarne l'eziologia e le cause: colpisce molto, in proposito, la denuncia dell'indebolimento del simbolico ovvero del pensiero della relazione e la constatazione che l'individualismo, più che da una mera iniziativa individuale, nasca dalla difficoltà di crea-

re relazioni. Potrebbe approfondire questo punto centrale?

Si parla molto dell'individuo oggi, ma lo si fa generalmente sotto l'aspetto del consumo: il sistema ha bisogno dei consumatori per funzionare; di qui la creazione di nuovi bisogni, di nuovi desideri. Tra i beni di consumo, spiccano gli strumenti della comunicazione che tendono a sostituirsi alle forme di relazione tradizionale, che facevano riferimento allo spazio e al tempo. Tra l'isolamento (la solitudine obbligata, imposta) e la folla (gli altri senza la relazione) è il simbolico che sparisce: la costruzione del sé attraverso l'incontro con gli altri, che ha un suo proprio spazio e richiede tempo. L'istantaneità e l'ubiquità, che sono l'ideale del mondo mediatico elettronico, sono la negazione del simbolico e servono proprio ad addomesticare le solitudini coatte donando loro l'illusione di un altro mondo.

Il menù quotidiano del nostro presente: stress con contorno di angoscia. Dal rischio del terrorismo alla dittatura dei mercati finanziari, dall'allarme alimentare all'emergenza climatica la paura fa sistema. Il virtuale diventa vetrina digitale, reiterazione di illusioni, di confessioni, di vita denudata, spiata, offesa per la quale, spesso, si chiede di potersi avvalere dell'oblio: «la memoria, come l'Inferno di Sartre -



lei scrive - sono gli altri». Cosa si deve fare in un simile scenario? Come già ha evidenziato in «Futuro», la via d'uscita è darsi il sapere come fine in sé, la conoscenza? Sarà questa a liberarci dalle nostre paure? L'ideale sarebbe rimpiazzare la paura con la curiosità. Le due non sono così lontane l'una dall'altra. È il desiderio di conoscenza che può permettere di passare dall'una all'altra. Questo desiderio stesso è il frutto dell'educazione. L'utopia dell'edu-

cazione sarebbe, letteralmente, la vera rivoluzione: consacrare ogni cosa, in primis, all'educazione di ciascuno condurrebbe alla prosperità economica di tutti. È l'ideale dell'Illuminismo, il solo che sia in grado di riconciliare gli esseri umani tra loro e con il loro futuro. L'idea di progresso non si può concretizzare che nel campo della scienza. E ciascuno dal canto suo può avvertire in ciò la sua solidarietà con gli altri.

Francesca Nodari

Studiare il terrore

■ In alto due kamikaze islamici: l'attentato terroristico suicida sarebbe l'unica novità tra le paure collettive del nostro tempo. Marc Augé, nella fotografia qui accanto, sostiene nel suo saggio «Le nuove paure - Che cosa temiamo oggi» che sono cambiati metodi e mezzi di diffusione ma le paure sono le stesse del passato

Nuovi crolli: è allarme a Pompei

Due crolli si sono verificati tra la serata di sabato e ieri mattina negli Scavi di Pompei (Napoli). I cedimenti hanno riguardato il Tempio di Venere e un muro di una tomba della necropoli di Porta Nocera. I crolli, che sono avvenuti molto probabilmente a causa delle forti piogge delle ultime ore, hanno suscitato allarme tra gli esperti.

I tecnici della Soprintendenza hanno rilevato i nuovi danni all'interno dell'area archeologica: il primo crollo si è verificato nella serata di sabato nel Tempio di Ve-

nere con la caduta di alcune pietre dalla spalletta del quarto arcone sottostante la struttura antica. La costruzione, già interessata da alcune lesioni, era stata puntellata e chiusa la pubblico; più importante e preoccupante il crollo verificatosi nella prima mattinata di ieri e che avrebbe potuto anche avere risvolti pericolosi per i visitatori. A venire giù, infatti, è stato il muro di una tomba della necropoli di Porta Nocera, prospiciente l'antica strada. Il muro, alto circa 1,70, che è crollato per circa 3,50 metri, serviva da contenimento del terreno in cui erano state poste le sepolture ed era pertanto costruito contro-terra. Il crollo potrebbe compromettere la stabilità anche della soprastante porta. «Si è provveduto a chiudere tutti gli accessi alla necropoli - assicura la Sovrintendenza speciale di Pompei - che rimarrà chiusa al pubblico fino al completamento delle verifiche del caso e al ripristino del muretto». Ad accorgersi del danno è stato il custode di turno lungo la via delle tombe, che ha lanciato l'allarme immediato.



Porta Nocera a Pompei

La filosofia ci permette di non essere schiavi della tecnica

Un gruppo di eminenti studiosi ha firmato un appello per difendere la cultura umanistica

Un gruppo di eminenti filosofi e studiosi ha scritto un appello, che è stato diffuso dall'Editrice La Scuola, per difendere la cultura umanistica e la filosofia, che, nella cultura contemporanea, rischiano di essere sminuite e messe in secondo piano. Tra i firmatari Adriano Fabris, Giovanni Reale, Emanuele Severino, Enrico Berti, Franco Biasutti e molti altri. L'iniziativa nasce sia per motivi teorici, per rispondere a un pensiero dominante sempre più scienziatista, che tende a svalutare la filosofia e le discipline umanistiche, sia per motivi contingenti, perché recentemente, in alcune facoltà di Scienze dell'educazione, è stata cancellata la Filosofia teorica e, in ambito politico, è stata formulata l'ipotesi di ridurre lo studio della materia da tre a due anni nei licei.

L'appello ci fa riflettere sul senso della ricerca filosofica, sulla sua attualità, sulla sua funzione, nella nostra epoca. La filosofia è ancora fondamentale per il sapere contemporaneo? Può avere una sua funzione specifica sul piano della formazione, dell'istruzione, della crescita dell'uomo?

Noi, con i sensi, con la coscienza, ci muoviamo nella realtà e cerchiamo di conoscerla. In un primo grado, percepiamo le cose con la sensibilità, vediamo i dati del reale: come ci ricorda Platone, questo è un piano ancora debole, ha al suo centro solo «opinioni», sensazioni, credenze, apparenze. In un secondo grado, sistemiamo gli elementi della conoscenza con la ragione: poniamo i nessi tra i dati, sviluppiamo

Esiste un livello di conoscenza superiore alla scienza

mo discorsi, elaboriamo giudizi. Siamo nella dimensione della «scienza», che vuole capire i fenomeni, le cause delle cose, i modi della natura, le misurazioni, le quantità. Si tratta di una sfera fondamentale, in particolare nell'età moderna, perché si fonda sul metodo galileiano induttivo, che ci permette di approfondire alcuni aspetti della realtà, di pervenire a esiti pratici, di godere del progresso tecnologico.

Tuttavia, la conoscenza umana non si ferma qui: esiste anche un terzo grado di sapere, quello della filosofia. Tale stadio segue un percorso dialettico, intuitivo e deduttivo, che tende a «comprendere» meglio la realtà, nella sua unità, nella sua totalità, nei suoi perché e nei suoi fini. Esso, come sottolinea Pier Paolo Ottonello, nel suo ultimo testo «Ideario filosofico» (Marsilio editore, 2013), è intrinseco alla natura umana, dà all'uomo la possibilità di crescere, di completarsi, di attuarsi. Infatti noi non ci fermiamo al «dato», al visibile, al fenomeno, ma tendiamo a leggere oltre la superficie delle cose, a penetrare nel senso profondo dell'essere, a «vedere» i concetti, i significati, le ragioni del mondo.

Una certa cultura contemporanea, che rigetta la filosofia, rischia di restare schiava dei fatti, delle quantità, dell'utilità immediata, riducendo le proprie potenzialità conoscitive. In tale ottica, la tecnologia può diventare dominante e l'uomo può perdere la sua facoltà di dominarsi e di controllare la realtà. Nei nostri rapporti con i mass media, se perdiamo la capacità di reggere le informazioni, di capire la differenza

tra noi e gli strumenti, di cogliere il senso di ciò che percepiamo, rischiamo di essere schiacciati, mortificati, lacerati da questi mezzi, di impoverirci. La filosofia, invece, facendoci andare oltre i fatti, ci apre spazi di sapere infiniti, possibilità sempre nuove, dimensioni di realtà, che trascendono l'immediatezza, l'utile meramente materiale. In questo senso, essa è formativa, perché ci fa cogliere tutta la realtà, non so-

Il sapere filosofico rende l'uomo artefice del proprio destino

lo quella quantitativa ma anche quella qualitativa.

Di conseguenza, in particolare nell'era della tecnologia e della scienza sperimentale, il sapere filosofico è fondamentale, perché rende l'uomo artefice del proprio destino, capace di dominare la tecnica, di vedere se stesso, di leggere la realtà, di cogliere l'unità del tutto, di passare dai fatti alla verità.

Giovanni Formichella